



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XX Domenica del T. O. – 16 agosto 2026

Liturgia: *Is 56,1.6-7; **Rm 11,13-15.29-32; ***Mt 15,21-28

La Pregarla: *Popoli tutti, lodate il Signore.*

Nel vangelo di Matteo il racconto dell'incontro tra Gesù e una donna cananea che avviene fuori dei confini di Israele, nella regione di Tiro e Simone, è come una fessura in un porta che consente di intravedere qualcosa di ciò che ci aspetta al di là di essa. È un anticipo. Per cogliere questo dobbiamo aver presente altri tre testi di Matteo, due precedenti e uno seguente.

I testi precedenti sono Mt 8,5-12 l'incontro con un centurione a Cafarnao che chiede la guarigione del suo servo; il secondo è l'invio missionario dei dodici che troviamo in Mt 10,6-9. Nell'incontro con il centurione, un non israelita e occupante, Gesù prima di accondiscendere alla sua richiesta commenta: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!» (Mt 8,10); nell'invio missionario dei dodici Gesù li ammonisce dicendo: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d'Israele» (Mt (10,5-6). Entrambe queste espressioni ritornano nell'episodio della donna cananea che implora la guarigione della figlia.

Ecco la fessura. In una riflessione di fede come il vangelo di Matteo in cui Gesù si manifesta come figlio di Davide, messia di Israele nella cui opera e predicazione la Legge trova il suo pieno compimento, si annuncia sommessamente attraverso un centurione e una cananea la rottura degli schemi tradizionali ebraici che vedevano il mondo nettamente diviso in due: da una parte il popolo di Dio, Israele, dall'altro i gentili, i pagani. Ciò che fa saltare questa visione schematica del mondo, della storia, della salvezza, sia per il centurione che per la cananea è la fede: una fiducia incondizionata nella persona e nella capacità guaritrice - potremmo dire salvifica - di Gesù. Per entrambi è in un faticoso dialogo con Gesù che questo emerge. In modo particolare nel brano di questa domenica

risalta la coscienza di questa donna di non avere alcun titolo o merito da vantare per poter sostenere la propria richiesta perché non appartiene alle «pecore perdute di Israele» né intende accoglierne la fede (come invece aveva fatto un'altra pagana Rut con la nuora israelita Noemi; cfr. Rut 1,16 «il tuo dio sarà il mio dio»), ha solo il suo enorme dolore di madre e la certezza che questo uomo può

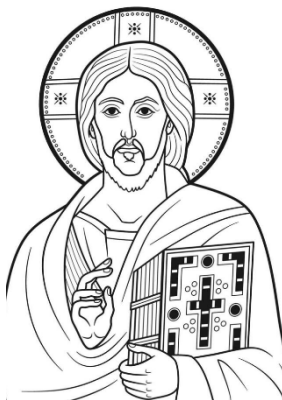
compiere la guarigione della figlia.

Può solo sperare che nella mensa del padrone di casa vi sia ancora qualche avanzo («briciole») a disposizione anche per lei e sua figlia. Così avviene: Gesù riconosce e accoglie la fede nuda di questa donna è opera la guarigione e, implicitamente, riconosce in questa fede un ulteriore segno che conferma quanto aveva detto a Cafarnao davanti a coloro che lo seguivano «Ora io vi dico che molti verranno

dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli» (Mt 8,11).

Questi due piccoli squarci nel vangelo di Matteo preparano al terzo brano, quello dell'apertura definitiva verso il mondo pagano che segna la completa rottura della divisione tra giudei e gentili, l'invio missionario, ultimo, su cui si conclude il vangelo di Matteo che il Risorto dà ai suoi discepoli: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (Mt 28,19-20).

Certamente la preoccupazione e l'attenzione di alcuni in Israele verso i pagani è più antica di Gesù, il libro di Rut che abbiamo ricordato, come il brano del libro di Isaia prima lettura in questa domenica e altri testi manifestano un'apertura che però rimane prigioniera della logica centripeta del venire verso Gerusalemme. Come dire: noi siamo disponibili purché siano gli altri a venire a noi, a



riconoscere la verità che professiamo. È una logica in cui è caduta anche la Chiesa in alcuni momenti storici e in alcune espressioni religiose. Il brano di oggi ci chiama piuttosto a saper sviluppare una mente e un cuore ben più aperti e disponibili verso gli uomini e le donne del nostro tempo; apertura e disponibilità che nascono da uno sguardo di fede capace di riconoscere e gioire

per l'azione misteriosa del Padre che per mezzo dello Spirito parla e agisce nel cuore delle persone di ogni situazione umana, etnia, lingua, cultura, religione. La vicenda dell'incontro tra Gesù e la donna cananea ci pone la domanda: quali steccati, quali chiusure, quali schemi religiosi dobbiamo imparare a mettere in discussione in questo terzo millennio? *Don Stefano Grossi*

XXI Domenica del T. O. – 23 agosto 2026

Liturgia: *Is 22,19-23 **Rm 11,33-36 ***Mt 16,13-20

La Preghiera: *Signore, il tuo amore è per sempre*

La crisi. Quando in una relazione si comincia a dire “non ti riconosco più” è il segnale ormai evidente che da tempo la relazione si è usurata ed è arrivato il momento della crisi. Succede all’interno della coppia, anche dopo molti anni di matrimonio, succede tra amici che sono sempre liberi di scegliere vie nuove e imprevedibili, succede anche quando facciamo parte di un movimento, gruppo, famiglia religiosa, realtà cioè che possono cambiare nel tempo e in cui a un certo punto possiamo fare fatica a riconoscere quegli ideali che all’inizio ci hanno attirato.

Il cambiamento. Per quanto una relazione possa essere profonda, le persone al suo interno cambiano. Non possiamo pretendere di trattare l’altro come un oggetto immutabile. Noi stessi talvolta non ci sentiamo più capiti, abbiamo la percezione che l’altro sia lontano e non sia più capace di intendere in modo adeguato quello che stiamo vivendo. Questa incomprensione risiede anche nel fatto che molto spesso, per evitare un dispendio di energia, applichiamo all’altro degli schemi già noti: pretendiamo di conoscere bene l’altro, possiamo prevedere i suoi comportamenti, gli mettiamo addosso delle etichette che ci aiutano a non perdere tempo nel chiederci che cosa stia veramente attraversando il suo cuore.

Un Dio scontato? Il Vangelo di questa domenica ci ricorda che probabilmente applichiamo questo stesso meccanismo anche a Dio: lo diamo per scontato, presumiamo di conoscerlo già, non ci aspettiamo niente di nuovo nella relazione con Lui, non ci interroghiamo su eventuali percorsi nuovi che forse ci sta suggerendo. Ripetiamo la stessa narrazione di Dio, come se si trattasse di un libro ormai già letto molte volte.

Anche Gesù aveva avvertito probabilmente dei segnali di crisi nella relazione con la gente, forse aveva avuto il sentore che il suo messaggio non era stato compreso adeguatamente. Possiamo dire, in altre parole, che Gesù non si è sentito capito. Per questo motivo ha il coraggio di fermarsi e di verificare quello che sta accadendo dentro questa relazione fondamentale per la sua vita. Attraverso i discepoli si informa innanzitutto sulla percezione che la gente ha avuto di lui. Le risposte certificano questa incomprensione: la gente ha interpretato Gesù alla luce di vecchi schemi. Conoscevano altri profeti, Giovanni Battista o Elia, e Gesù non sembra così diverso dagli altri. Ha qualcosa dell’uno e dell’altro. Ricorda esperienze passate, ma non c’è nulla di nuovo nel suo messaggio.

Verificare. La preoccupazione di Gesù ha un volto ancora più drammatico, perché teme di non essere stato compreso neppure da coloro che gli sono stati più vicino. Per questo non ha paura di tirare fuori quella domanda rischiosa: “*e voi, chi dite che io sia?*”. È la domanda che il discepolo di ogni tempo non può evitare: dopo aver camminato insieme, dopo tanti anni che ci frequentiamo... chi sono io per te? Forse ci accorgeremo che Gesù è diventato una presenza nella nostra vita che non ci parla più, come quelle Bibbie aperte in bella mostra nell’ingresso delle case di giovani famiglie credenti, ma che nessuno legge più. Gesù è lì, ma nessuno lo interroga né lo ascolta.

Riprendere il cammino. Chi è Gesù per me in questo momento della mia storia? La risposta a questa domanda non è mai il frutto dell’intelligenza, ma solo dell’azione dello Spirito dentro di noi: “*né sangue né carne te lo hanno rivelato*”. La conoscenza vera di Gesù è un dono dello Spirito dentro di noi.



Nonostante le molteplici dimenticanze e le diverse incomprensioni, Gesù non smette di affidarsi alle mediazioni umane per continuare a essere presente nella Chiesa: Pietro con tutti i suoi limiti diventa la roccia su cui Dio si appoggia per continuare a parlare all'umanità di ogni tempo. Dio ci rende degni di essere la voce attraverso cui continua a diffondere la sua Parola.

Fino in fondo. Per conoscere Gesù bisogna anche camminare insieme a Lui, fino in fondo, percorrendo anche il cammino del Calvario e stando sotto la croce, accogliendo la gioia della risurrezione. Per questo Gesù ordina ai discepoli di non dire a nessuno che egli è il Cristo, perché non si tratta di ricevere un'informazione o una

conoscenza, ma di fare un'esperienza. In quel momento del percorso nel Vangelo, la gente non potrebbe comprendere il significato di questa parola. E forse in questo modo torniamo alla domanda iniziale: conosciamo una persona se accettiamo di camminare insieme fino in fondo, rinunciando a visioni parziali o affrettate, ma soprattutto Gesù ci insegna a non considerare mai l'altro come un oggetto immobile e scontato nella nostra vita.

Leggersi dentro

- Chi è Gesù per te in questo momento della tua vita?
- In che modo potresti rinnovare la tua relazione con il Signore?

P. Gaetano Piccolo S.I.

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Orario s. Messe in agosto

Festive: 8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

Feriale: solo alle ore 18.00

Dal 3 fino al 29 agosto la messa feriale delle 7.00 sarà nella cappella delle suore alla Misericordia in p.za s. Francesco.

✠ I nostri morti

Contini Stefano, di anni 64, via del Cerrino 1 Siena; esequie il 10 agosto alle ore 10,30.

Arcadio Antonia, di anni 83, via Pacinotti 24; esequie il 10 agosto alle ore 16.

Masi Brunetto, di anni 93, via del Guado 13; esequie il giorno 12 agosto alle ore 9,30.

Cianferoni Graziella, di anni 89, v.le Togliatti 16; esequie il 12 agosto alle ore 16.

Bernardi Lucia, di anni 65, via Presciani; esequie il 13 agosto alle ore 9,30.

CENTRO Caritas parrocchiale

Chicco di grano – 338 710 3916

Può rivolgersi al Chicco per un aiuto, chiamando (lun-ven) dalle 10 alle 12

dalle 16 alle 18

Generi alimentari da condividere con chi è in difficoltà possono essere anche portati in piazza della chiesa 90 dalle 16 alle 18 o lasciati nel carrello presente nel chiostro. Grazie di cuore.

Per chi volesse fare offerta con bonifico: PARROCCHIA SAN MARTINO - Iban: IT55D0306918488100000002152

Orario delle Confessioni

In chiesa: **Sabato** dalle ore 10,00 alle 12,00 e **Il venerdì** dalle ore 17,00 alle ore 18,00

Per altri orari è possibile fissare un appuntamento telefonando in parrocchia o ai sacerdoti.

IN FESTA alla MISERICORDIA

La 15ª edizione di **INFESTA 2026** della Misericordia di Sesto si terrà in **P.za S. Francesco dal 28 agosto al 7 settembre 2026**

- Ristorante, pizzeria, panini, cocktail e bar
- Musica dal vivo, spettacoli di magia, teatro, animazione e baby dance, ogni sera a ingresso libero
- Evento Sportivo: Lunedì 31 agosto 12° Trofeo Misericordia– Save the Children

Programma dettagliato in bacheca e sui social.

• Domenica 6 settembre

- ore 10.30 **SANTA MESSA**

presso la chiesa dell'Immacolata

Presieduta dal vescovo *Franco Agostinelli*, correttore nazionale Confederazione delle Misericordie d'Italia.

A seguire inaugurazione nuovo automezzo di protezione civile

- ore 13 – pranzo presso la sede Misericordia

Conferma presenza al pranzo entro il 28 agosto a info@misericordia-sesto.it

Martedì 8 settembre

FESTA DELLA NATIVITÀ DI MARIA

CORTEO delle RIFICOLONE

Alle 21.00 ritrovo davanti alla

CHIESA DELL'IMMACOLATA

Il corteo si muove verso la Pieve. Al termine in Pieve preghiera per la PACE a Maria.

A seguire nel giardino dell'Oratorio san Luigi

Gelato offerto a tutti i bambini con le rificolone.

Pellegrinaggio parrocchiale a Bocca di Rio

Mercoledì 16 settembre avrà luogo il consueto pellegrinaggio a Bocca di Rio per affidare la parrocchia a Maria SS.

Segnarsi in archivio.

Partenza in Pullman GT ore 8.00.,

Costo 15 euro da dare in archivio, più il pranzo alla locanda da pagare direttamente su al Santuario .

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

Oggi domenica 16 parte il campo famiglie in montagna (Valle Aurina) a ci partecipa tutta la settimana Don Daniele, che quindi non sarà presente in parrocchia.

La **segreteria dell'oratorio** riapre il 31 agosto mattina in concomitanza con l'inizio delle ultime due settimane di oratorio estivo. Per qualsiasi necessità contattare Marina 340 8024745.

In diocesi



PELEGRINAGGIO NATIVITÀ DI MARIA

Vogliamo essere costruttori di Pace

Il giorno 7 settembre 2026, Vigilia della Natività di Maria, si svolgerà il

XV Pellegrinaggio a piedi

dal Santuario dell'Impruneta alla Basilica della SS. Annunziata di Firenze (15 Km circa), proposto dall'Associazione *In Cammino*.

Inizio alle ore 14:30 dall'Impruneta e termine alle ore 21:30 circa alla SS. Annunziata.

Partecipazione libera e gratuita; è tuttavia necessario iscriversi sul sito www.pellegrinaggionativitamarie.org per motivi di sicurezza. È possibile lasciare la propria intenzione di preghiera.

MARCIOLA SPIRITUALITÀ 2026

Meditare per vivere

Sabato 5 settembre, dalle 9.00 alle 19.00.

Una giornata intera dedicata alla meditazione, con insegnamenti e pratiche guidate, organizzata da *Simone Olianti*.

Nella locandina in bacheca il programma dettagliato e gli ospiti tra i quali *Emiliano Biadene della Comunità Monastica di Bose a Cellole e un gruppo di Preghiera di Taizé*.

Alle 17.45 l'intervento del vescovo Gherardo che alle 18.30 presiederà la messa.

L'evento è a offerta libera.

Pellegrinaggio ad Assisi e Fatima

L'Ufficio Pellegrinaggi propone:

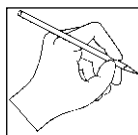
3-4 ottobre Assisi - in occasione dell'ottavo centenario del Transito di San Francesco

Quota di partecipazione a persona: € 260,00

TERMINE ULTIMO DI ISCRIZIONE: 28 agosto o fino ad esaurimento posti disponibili.

11-14 ottobre Fatima in occasione dell'anniversario dell'apparizione del 13 ottobre

Info dettagliate iscrizioni: Agenzia Diocesana Florentur (booking@florentur.it 055292237)



APPUNTI

Di Enzo Bianchi

Famiglia Cristiana - 2 agosto 2026

Rubrica: Cristiano, chi sei?

Il riposo è un dono per molti, ma c'è chi non può partire. Un messaggio, una visita o un gesto di vicinanza possono rendere l'estate meno sola

Non dimenticare chi resta a casa

Per alcuni questi sono i giorni della vacanza gioiosamente attesa tutto l'anno: attirati dal mare o dalla montagna cercano un luogo di meritato riposo, un luogo di lontananza dal quotidiano, sovente molto faticoso. Ma per altri, anziani, malati, persone sole o povere, continuano i giorni nel caldo afoso delle città e nella solitudine perché impediti di andare in vacanza. Questa situazione non dovrebbe far sorgere pensieri di gelosia o dinamiche di paragone ma essere un'occasione per rallegrarsi che la vita richieda tempi, luoghi, momenti diversi per tutti. L'importante è non lasciare nell'isolamento chi resta a casa, comunicare con lui per dirgli il nostro affetto che non gli deve mai mancare, dargli segni e messaggi che lo portiamo nel cuore anche se distanti geograficamente.

E chi sta a casa, se può, non si isola, non si chiuda in attesa del ritorno dei familiari, ma cerchi di incontrare, accogliere con cortesia ed essere accolto dagli altri rimasti a casa. In questo caso si conosce un alleviamento dei mali di cui si soffre e la compagnia, l'amicizia, la vicinanza vissuta rendono più facile e a volte più gioiosa la vita.

Conosco alcuni paesini che si svuotano di famiglie e giovani in questo mese e rimangono a casa solo vecchi e malati: questi si organizzano per mangiare insieme a gruppi qui e là e stare insieme a dialogare. Si sentono meno soli e pensano che anche questi giorni possano essere vissuti in pienezza di vita. Dunque, vacanze assolutamente sì, ma non si dimentichi chi resta a casa.

Impariamo ad ascoltare il silenzio

di Gennaro Matino

Entra nella tua camera, chiudi la porta”. Da duemila anni questa frase attraversa la storia quasi senza fare rumore. Oggi, invece, suona come una provocazione insopportabile. Chiudere la porta. Restare soli. Spegnere il telefono. **Rinunciare, anche solo per qualche minuto, all’ultima notifica, all’ultimo aggiornamento, all’ultimo rumore.** Per molti non è più un gesto di libertà. È diventato una forma sottile di paura. Ci siamo raccontati che il nostro problema fosse la fretta. Non è vero. La fretta è soltanto il sintomo. La malattia è un’altra: abbiamo paura dell’incontro più difficile di tutti, quello con noi stessi. Per questo continuiamo a riempire ogni spazio. Se la televisione tace, accendiamo un podcast. Se finisce una conversazione, scorriamo uno schermo. Se una sala d’attesa ci regala cinque minuti di vuoto, li trasformiamo immediatamente in un’occasione per controllare qualcosa. Qualunque cosa. Purché il silenzio non abbia il tempo di raggiungerci. L’estate rende tutto più evidente. Le città rallentano. Le agende si svuotano. Le sere si allungano. La luce indugia sulle facciate delle case come se volesse convincerci che esiste ancora un altro modo di abitare il tempo. Eppure riusciamo a trasformare perfino le vacanze in una corsa.

Collezioniamo luoghi invece di visitarli. Fotografiamo tramonti senza guardarli. Organizziamo il riposo con la stessa ansia con cui organizziamo il lavoro. Non è la velocità a consumarci. È l’incapacità di restare. Perché fermarsi significa ascoltare domande che abbiamo imparato a rimandare. Chi sto diventando? Qual è il prezzo delle mie giornate? Che cosa resta di me quando nessuno mi guarda? Esiste ancora qualcosa che amo senza doverlo mostrare? Sono interrogativi discreti. Non bussano con violenza. Aspettano sulla soglia della coscienza. Ma proprio per questo fanno paura. Perché non chiedono risposte brillanti.

Chiedono verità. Viviamo in un tempo paradossale.

Abbiamo costruito case sempre più accoglienti e siamo diventati ospiti della nostra stessa vita. Entriamo e usciamo dalle giornate come turisti frettolosi. Attraversiamo relazioni, città,

perfino il dolore, con l’ossessione di arrivare sempre al passaggio successivo. Confondiamo il movimento con la vita e l’occupazione con il senso.

Così finiamo per conoscere il mondo intero e restare stranieri a noi stessi. Forse è questa la povertà più nascosta del nostro tempo. Non ci manca il tempo. **Ci manca il coraggio di consegnargli il nostro volto.**

Abbiamo imparato a gestire ogni cosa, tranne la nostra interiorità. Sappiamo orientarci ovunque grazie a un navigatore, ma faticiamo a ritrovare la strada che conduce dentro di noi. Conosciamo in tempo reale ciò che accade dall’altra parte del pianeta e ignoriamo le fratture che lentamente si aprono nel nostro cuore.

Eppure, tutta la vita cresce così. Un’amicizia diventa fiducia perché qualcuno ha saputo restare. Un amore diventa casa perché qualcuno ha scelto di non fuggire davanti alle inevitabili ferite. Un figlio impara la sicurezza non dalle parole che ascolta, ma dalla presenza che incontra. Persino gli alberi insegnano che l’altezza è soltanto la parte visibile di una lunga fedeltà nascosta sotto terra. Per questo il silenzio non è una fuga dal mondo. È il luogo nel quale impariamo finalmente ad abitarlo. Chi non sa sostare davanti a sé difficilmente saprà sostare davanti a un altro. E chi non riesce più a rimanere in compagnia della propria coscienza finirà, prima o poi, per avere paura anche della libertà.

Forse agosto ci offre proprio questa possibilità. Non quella di interrompere la vita, ma di rientrarvi. Una passeggiata senza destinazione. Una cena che dimentica l’orologio. Un libro che non abbia fretta di finire. Il volto di un bambino osservato senza distrazioni. Non sono esercizi di lentezza. Sono gesti di riconciliazione. Continueremo questo cammino anche nelle prossime settimane, perché il futuro non sarà deciso soltanto dalle grandi scelte della politica, dell’economia o della tecnologia.

Sarà deciso anche dalla qualità del silenzio che sapremo custodire.

Forse il contrario della fretta non è la lentezza.

È sentirsi finalmente a casa nella propria vita.

Da “La Repubblica” – Napoli – del 9 agosto 2026